

I familiari delle vittime

Bolognesi: «Sulla strage questo governo come gli altri»

BOLOGNA. Paolo Bolognesi è il presidente dell'Associazione familiari delle vittime del 2 agosto, succeduto due anni fa a Torquato Secci. Le parole che ha pronunciato ieri, durante le cerimonie in ricordo di quei morti, sono state molto critiche anche nei confronti del nuovo governo, accusato di non avere fatto nulla più dei precedenti per arrivare all'accertamento della verità, per svelare le coperture di cui hanno goduto mandanti e ispiratori politici del massacro.

Lei parla di denunce che non sono state ascoltate. A cosa si riferisce?

«Ad esempio, al fatto che qualche mese fa abbiamo inviato a tutte le più alte cariche dello Stato un cospicuo dossier in cui c'era tutta la storia di un depistaggio, quello scoperto e raccontato dal sostituto procuratore Paolo Giovagnoli relativamente all'ultimo alibi fornito da Mambro e Fioravanti. Era agli atti nel processo a Luigi Ciavardini, tuttora in corso, spiegava come il Sismi si fosse dato da fare per accreditare la versione che il 2 agosto '80 voleva i due neofascisti a Padova insieme a Gilberto Cavallini, per incontrare tale "zio Otto". Tutto smentito. Li c'erano nomi, cognomi e indirizzi. Quel che è successo è che hanno premiato Francesca Mambro come detenuta modello, dandole un permesso».

Nel suo discorso accusa il ministro dell'Interno, Napolitano, di non avere punito chi ha consentito che un intero archivio del Viminale finisse per anni nascosto in un magazzino...

«Infatti. Nonostante le decine e decine di scatoloni trovati in via Appia, il prefetto Ferrigno, capo dell'Ucigos, è rimasto al suo posto, salvo dimettersi lui stesso quando, qualche settimana dopo, sono stati scoperti nella cassaforte dietro la sua scrivania i documenti - tutti non classificati, anche se era stato assicurato che di documenti non classificati non ce n'erano più - con i nomi degli informatori dei servizi segreti cercati dal sostituto procuratore Mastelloni. Eppure, è stato rapidamente riabilitato. Ma non è l'unica vicenda recente in cui ci siamo sentiti presi in giro: abbiamo chiesto al ministro della Difesa, Andreotta, informazioni sui collegamenti tra Sergio Picciafuoco (poi assolto in via definitiva nel processo per la strage; ndr) e i servizi segreti militari, ma non ci ha risposto, salvo poi replicare che la nostra lettera non gli era mai arrivata. E che dire della stretta di mano tra il ministro della Giustizia, Flick, e Francesca Mambro? O del fatto che Carlo Freccero, direttore di Raidue, manda in onda un film scritto da Valerio Fioravanti?».

Anche sull'indulto agli ex terroristi il suo giudizio è durissimo.

«L'indulto è un regalo ai terroristi, corteggiati e trattati con benevolenza; è un brutto segnale per i giovani, che vedono avallata la cultura dell'illealtà. «Bisogna chiudere con gli anni di piombo», si dice, ma è un pretesto: gli anni di piombo si chiudono trovando tutta la verità, e non favorendo chi ha taciuto per coprire chi ha utilizzato le stragi a fini politici. Invece, anche la classe politica attuale sembra rinunciare a consegnare alle generazioni future coloro che hanno pesantemente condizionato la nostra democrazia».

Nemmeno le rassicurazioni di Massimo Brutti e Luciano Violante sul fatto che sta per essere presentata una proposta di legge sulla riorganizzazione dei servizi segreti, e sulla limitazione del segreto di Stato, l'hanno convinta?

«Dico solo che spero sia la volta buona. Anche lo scorso anno, quando facemmo presente al presidente del consiglio Romano Prodi che la nostra proposta di iniziativa popolare giaceva da 12 anni in un cassetto del Senato, ci venne garantito che le cose si stavano muovendo».

Stefania Vicentini

Grande manifestazione nel diciassettesimo anniversario della strage della stazione

Bologna ricorda quel 2 agosto E scoppia la polemica sull'indulto

Presenti Prodi, Veltroni, Violante. Il sindaco Vitali: «Nel dibattito sul terrorismo i familiari delle vittime non sono solo testimoni di dolore». Il presidente della Camera: la divisione degli onesti sarebbe un regalo all'ingiustizia.

BOLOGNA. Alla testa del lungo corteo quattro taxi della cooperativa. Sono le auto dei tassisti che nella strage hanno perso quattro colleghi. Sfilano i gonfalonieri delle città, i familiari delle vittime della strage alla stazione, Paolo Bolognesi, che poi farà un duro discorso dal palco, Lidia Secci, vedova di Torquato, e tutti gli altri, sfilano le altre associazioni, il presidente della Camera Violante, il vice premier Walter Veltroni, i consoli americano e inglese, i parlamentari della città, i rappresentanti della comunità ebraica, il sindaco Vitali e il sindaco di Tuzla. C'è tutta la città perché Bologna, davvero non dimentica quell'orrenda strage di diciassette anni fa. Sui muri, il manifesto dell'associazione ammonisce: «Sulla lapide sono indicate le vittime. Nella sentenza definitiva sono scritti i nomi dei loro assassini e di chi ne copri le responsabilità. Chi tenta di invertire i ruoli vuole coprire i mandanti». Non sarà un due agosto come gli altri. A Bologna arriva mezzo governo per dire «Siamo con voi», ma il presidente dell'associazione, Paolo Bolognesi, ha in serbo un discorso duro.

Questa lunga e calda mattinata che unisce ricordo e rabbia, angoscia e speranza, comincia presto: un incontro riservato tra Violante e i familiari, immediatamente seguito da un altro incontro nel corso del quale il sottosegretario alla giustizia, Massimo Brutti, è chiaro comunque che il problema del superamento dell'emergenza va affrontato, ma questo, rispetto alla questione delle vittime è secondario». Veltroni conferma che il governo porterà in Parlamento il disegno di legge sulla revisione dei servizi segreti. Il premier Romano Prodi arriva direttamente sul palco, per ascoltare. Dopo la manifestazione dirà solamente: «Quello che ci è stato chiesto per le famiglie lo abbiamo fatto. Le cose promesse sono state mantenute. Se ci

servizi segreti. E che conterrà anche le nuove norme che riguardano il segreto di stato. Poi aggiunge anche che «sbaglia chi sostiene che l'indulto agli ex terroristi è un'equa distribuzione postuma delle ragioni e dei torti. I terroristi avevano ed hanno sempre avuto torto. Non è accettabile una contrattazione con gli ex terroristi, è uno schiaffo alla giustizia premiare i latitanti». Non sa ancora, il sottosegretario, che queste parole rassereneranno i familiari delle vittime della strage che già da alcuni giorni avevano polemizzato proprio sull'indulto, ma non dismescheranno il duro discorso che a nome dell'associazione farà poi Bolognesi.

Il corteo parte da piazza Nettuno poco dopo le nove. Le associazioni partigiane sono già lì che attendono l'arrivo di Lidia Secci e degli altri familiari, del sindaco Vitali e di Violante. Lo striscione «Bologna non dimentica» comincia a muoversi. Il lungo serpente di folla si avvia tra gli applausi. Il vice premier Veltroni sull'indulto dice che «bisogna partire dalle vittime di tutte le stragi. Le loro esigenze vengono prima di ogni cosa. È chiaro comunque che il problema del superamento dell'emergenza va affrontato, ma questo, rispetto alla questione delle vittime è secondario». Veltroni conferma che il governo porterà in Parlamento il disegno di legge sulla revisione dei servizi segreti. Il premier Romano Prodi arriva direttamente sul palco, per ascoltare. Dopo la manifestazione dirà solamente: «Quello che ci è stato chiesto per le famiglie lo abbiamo fatto. Le cose promesse sono state mantenute. Se ci

chiederanno altre cose le faremo».

«Gli anni di piombo - dice Bolognesi - si chiudono colpendo i mandanti e gli ispiratori politici impedendo loro di riutilizzare le stragi e il terrorismo. Anche la classe politica attuale sembra rinunciare a consegnare alle generazioni future coloro che hanno pesantemente condizionato la nostra democrazia». Bolognesi dice che il 18 aprile è iniziato, a Bologna, il processo a Ciavardini, accusato di aver collocato la bomba alla stazione assieme a Francesca Mambro e Fioravanti. «Con un copione che si ripete, non sono mancati i tentativi di depistaggio non adeguatamente contrastati neanche da autorevoli esponenti di alcuni partiti del governo». Poi ricorda i tentativi di inquinamento del processo e insiste, come fa da 13 anni, sull'abolizione del segreto di stato. E dice ancora che «le vittime sopravvissute trovano dagli organi dello stato mortificazioni, atteggiamenti burocratici e il più assoluto silenzio di stampa».

Di fronte a lui c'è mezzo governo e questo, gli fa capire il sindaco Vitali, è un segno importante. Vitali parla anche dell'indulto e dice che «ci dispiace che i familiari delle vittime siano tenuti estranei da questa discussione, come se fossero solo testimoni di dolore e non anche fra i principali attori della difesa della democrazia in Italia».

Anche il presidente della Camera, dopo l'intervento del sindaco di Tuzla, risponde a Bolognesi. «Paolo - gli dice - hai pronunciato parole dure su cui rifletteremo, ma noi siamo tutti da questa parte e camminiamo

tutti insieme e la divisione degli onesti sarebbe il più grande regalo all'ingiustizia. Noi siamo qui a ricordare perché quel disegno politico che ha armato le stragi ha fallito». Sull'abolizione del segreto di stato, Violante, rileva che «abbiamo un segreto di stato eterno e che negli altri paesi dopo 12-13 anni i cittadini possono leggere e capire». Sull'indulto dice che lo Stato deve pensare prima di tutto alle vittime. Quanto ai terroristi: «Non ho visto - dice - nessuna di queste persone chiedere perdono al popolo italiano». Infine ricorda come l'Italia sia la quinta potenza economica del mondo: «Non basta, pensate a quanto saremmo oggi più forti se non ci fossero state le stragi, se fossero tra noi Falcone, Borsellino, Mattarella». Un ultimo pensiero è per le giovani vittime della bomba alla stazione: «Un paese non deve dimenticare i bambini. Quelli che ci sono e quelli che non hanno mai avuto la possibilità di diventare adulti». Bolognesi lo ringrazia e gli stringe la mano.

Sono le 10.25: la sirena suona tre volte e nella piazza è silenzio. Poi, alle 11,25, il presidente della Camera sale sul treno per San Benedetto val di Sambro per ricordare il ventitreesimo anniversario della strage sul treno Italicus che provocò 12 morti e 55 feriti. Intanto, davanti al sacro dei caduti e alla lapide che ricorda i morti delle stragi, il primo ministro inglese Tony Blair incontra la famiglia Mitchell, la cui figlia perse la vita in stazione il 2 agosto del 1980.

Andrea Guermanti

Prodi regala a Blair maglie di Baggio

BOLOGNA. Due magliette rossoblu del Bologna di Roberto Baggio autografate dal "Codino". Questo l'ambito dono che il premier britannico Tony Blair ha ricevuto dal presidente del Consiglio Romano Prodi, al termine dell'incontro svoltosi nel capoluogo emiliano. Era stato lo stesso leader laburista, grande appassionato di calcio e tifosissimo del Newcastle già allenato dal suo amico Kevin Keegan, a fare richiesta di questo insolito 'souvenir' delle due Torri per i due figli maschi, Evan di 13 anni e Nicholas di 11.

Prodi e Blair hanno sottolineato «rapporti forti e punti di vista comuni su molti temi». Il presidente del Consiglio italiano e il premier britannico hanno avuto un lungo colloquio presso la Prefettura di Bologna e hanno espresso soddisfazione, per i buoni rapporti tra Italia e Gran Bretagna.

In particolare, Blair ha sottolineato «gli enormi cambiamenti realizzati dal governo Prodi», mentre il premier italiano ha espresso a Blair la sua ammirazione «per i primi mesi di attività del suo governo».



Reuters

Il capogruppo Sd traccia un bilancio dell'attività parlamentare

Mussi: «È stato un anno eccezionale Dobbiamo fare di più su lavoro e Sud»

ROMA. «È stato a suo modo un anno eccezionale, fatto per metà di impegno intellettuale e di fatica fisica. Non so neppure quante ore abbiamo lavorato in media ogni giorno per cinque giorni alla settimana. L'impegno è stato più gravoso per l'ostruzionismo e la continua interdizione dell'opposizione, che ci ha costretto a migliaia e migliaia di votazioni, anche su provvedimenti di minore levatura». È quanto afferma il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi, nel tracciare un bilancio dell'attività parlamentare e di governo prima della pausa estiva.

«All'opera di risanamento che comincia a dare i primi consistenti risultati, basata su manovre di bilancio per 100 mila miliardi, si è affiancata la fase delle riforme a partire dalla legge Basanini per lo snellimento della burocrazia, fino ad arrivare ai decreti delegati per la riforma del sistema fiscale».

«Importanti - aggiunge Mussi - sono stati i passi in avanti compiuti nel campo della giustizia, dove sono state approvate leggi come la depenalizzazione dei reati minori che ha ridotto del 20% il carico di lavoro delle procure, la riforma del reato di abuso d'ufficio, la modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale».

Nuova legge sulle telecomunicazioni, il piano per l'infanzia, la legge contro la pedofilia e, ancora, ricorda il capogruppo della Sinistra democratica Mussi, il «compimento della prima fase dei lavori della Bicamerale, con la consegna dei testi, messa in cantiere la riforma della Costituzione», sono altrettanti punti a favore del governo e della maggioranza.

Ma accanto alle luci non mancano le ombre. «L'insoddisfazione - afferma ancora Fabio Mussi - deriva da quanto non si è riusciti a fare nel campo del-

l'occupazione e del mezzogiorno. Sul lavoro, nonostante le cose importanti come il pacchetto Treu, gli incentivi all'impresa del ministro dell'Industria, la questione del lavoro e del mezzogiorno resta un macigno che non si sgretola».

Ci sono poi le previsioni sull'autunno, che rimandano direttamente alla trattativa sul welfare. «La trattativa sullo stato sociale è il passaggio politicamente più difficile dell'autunno - afferma ancora Mussi - perché non punta semplicemente a trovare 5 mila miliardi da mettere in finanziaria ma a ridisegnare complessivamente uno strumento che è alla base del patto sociale. Capisco le preoccupazioni di Prodi - ha concluso il presidente dei senatori della Sinistra democratica -, perché alla conclusione positiva della trattativa è legato il futuro del governo e la soluzione non è ancora a portata di mano».

Una parte del Ppi, socialisti e sardisti «sfiduciano» il sindaco

A Olbia si sfalda la giunta dell'Ulivo Arriva il commissario, voto a novembre

OLBIA. La capitale sarda delle vacanze resta senza amministrazione nel cuore dell'estate. A Olbia il sindaco dell'Ulivo Giommaria Uggias è stato sfiduciato da una parte considerevole della sua maggioranza, che preferisce allearsi col Polo e sciogliere il consiglio comunale, con conseguente commissariamento del comune. Sullo sfondo una guerra tra sindaco e comandante dei vigili per la licenza a un grosso centro commerciale, l'Iperstada, forse all'origine delle repentine dimissioni di una parte rilevante dei consiglieri popolari, dei socialisti, del consigliere sardista, che hanno aggiunto le loro firme a quelle di Forza Italia, del Ccd e degli indipendenti. Risultato, venti consiglieri dimissionari, con la riapertura repentina del protocollo generale, e tutti a casa.

Sarà molto difficile ricomporre i cocci dell'alleanza di centro-sinistra, diretto soprattutto contro il sindaco, Giommaria Uggias, avvocato trentaquattrenne di area popolare. «Mi aspettavo una reazione della vecchia classe politica - dice Uggias -, ma non

pensavo che fossero talmente incoscienti e irresponsabili da sfasciare tutto. Si sono costituiti in una associazione a distruggere che non fa onore alla città e neppure ai loro stessi elettori».

Dopo alcuni contrasti mercoledì doveva essere nominata la giunta della tregua tra il sindaco e la maggioranza, ma il pubblico ha assistito a un capovolgimento delle posizioni quando mancavano pochi minuti a mezzanotte. «Appoggeremo volta per volta le decisioni di Uggias». «Non ci convince la posizione del sindaco». In pochi minuti, mentre i telefonini degli ispiratori inviavano i messaggi di guerra, la maggioranza dell'Ulivo è andata in frantumi e Uggias, in attesa di ricomporre i contrasti non aveva trovato niente di meglio che restituire le deleghe alla vecchia giunta. «L'elemento scatenante di queste assurde dimissioni è sicuramente lo scontro sulla licenza del grande centro commerciale, ma in realtà le manovre contro di me - dichiara Uggias - erano in corso da tem-

po». Uggias però non sembra intenzionato a mollare senza combattere. «Nei prossimi giorni incontrerò diversi amici dell'Ulivo a livello locale e nazionale. Non so ancora come, ma nella prossima campagna elettorale ci sarò anch'io». Anche il Pds, che non ha firmato insieme ai popolari che sostengono Uggias, le dimissioni dal consiglio, guarda con preoccupazione ai prossimi appuntamenti. «Ci hanno chiesto di aderire a una decisione presa fuori dal consiglio e non certo decisa nelle sedi appropriate. Lo scioglimento del consiglio è un errore grave, che lascia nelle sole mani del commissario prefettizio - ammette il capogruppo in consiglio Tore Derosas - importanti decisioni, dal piano urbanistico al piano del commercio. Non è così che Olbia può crescere».

Il commissario prefettizio arriverà nei prossimi giorni. La città si recherà alle urne tra metà novembre e il 15 dicembre.

Giuseppe Centore